

Intervento di Elisa

Mamma di Simone, Bimbo con la sindrome di Down

Buonasera,

Sono Elisa, mamma di Simone, un bimbo con la sindrome di Down di 10 anni che quest'anno farà la prima comunione.

Simone non parla, ma è un bimbo socievole che si ingegna per farsi capire. Certo è che a volte può creare un po' di imbarazzo non capirlo.

Viviamo nella parrocchia di San Protaso e Gervaso a Milano ormai da 20 anni. La nostra è una comunità bella e accogliente, ricca di tante diversità. Noi ci siamo sempre sentiti voluti bene da tutti. Simone sente l'oratorio come casa sua, ma si è sempre mosso protetto dalla sua famiglia: Simone ha tre fratelli e quattro cugini che gli fanno compagnia e lo hanno sempre accompagnato e protetto, aiutandolo nelle difficoltà dello stare con persone non di famiglia.

Purtroppo il Covid non ha risparmiato il nostro clero, portandosi via Don Luigi, inoltre il coadiutore dell'oratorio, che oramai stava con noi da parecchi anni e conosceva Simone da sempre, è stato assegnato a una nuova parrocchia. A settembre dunque il nostro parroco don Franco è stato affiancato da due preti nuovi.

A novembre, a fine messa, don Umberto mi chiede se può conoscere Simone. Già solo il suo interesse mi riempie di gioia. La domenica dopo la messa capita che amici e conoscenti mi salutino e chiedano di Simone, e questo mi fa sempre molto piacere, ma loro lo conoscono già, stanno



camminando con noi da tempo, è più normale. Che una persona che ci conosce appena mi chieda di Simone invece che degli altri figli è sorprendente.

La settimana di Natale don Umberto chiede disponibilità per servire messa ai bambini di quinta Elementare. Io faccio la catechista ad un gruppo di loro e invito alcuni dei miei bambini. Uno di loro mi chiede: "perché non mandi anche Simone? Lui ha la nostra età (è vero, Simone fa la quarta elementare ma ha l'età dei miei bambini di quinta)".

Chiedo a don Umberto se pensa che Simone possa servire messa e lui con un gran sorriso mi risponde "certo". Il Sabato mando Simone all'incontro di formazione dei chierichetti accompagnato da suo fratello Giacomo, "chierichetto patentato", con mille raccomandazioni; non voglio che "faccia figure", servire messa è una cosa importante, non un teatro!

Arriva la vigilia di Natale e Simone serve messa per la prima volta: sa cosa fare e che valore ha il suo servizio, guarda i compagni per muoversi insieme e il prete per sapere se c'è bisogno. Alla fine della messa faccio gli auguri ai nostri preti e uno di loro commentando il servizio di Simone dice "Simone è al suo posto!"

Da allora è nel gruppo dei chierichetti e serve messa anche senza suo fratello, gli altri chierichetti se ne prendono cura con discrezione come sanno fare i bambini, i preti lo aiutano se c'è bisogno o semplicemente assecondano i suoi tempi, Gesù avrebbe fatto così!

Non è scontato lasciare che un bambino disabile serva messa (attenzione: non, lasciarlo sull'altare a guardare gli altri servire messa!), che abbia un compito solo lui, non è scontato accollarsi il rischio che faccia un errore ma soprattutto scommettere che possa essere lui, utile alla comunità.



Il 28 febbraio Simone ha fatto la sua prima confessione. Con la sua catechista abbiamo preparato la traccia dell'esame di coscienza, l'abbiamo fatto insieme perché la catechista voleva proporre un unico strumento ai bambini del gruppo di Simone perciò abbiamo ragionato su cosa proporre, abbiamo semplificato parole e passaggi e abbiamo preparato del materiale in CAA (comunicazione aumentativa) per tutti.

Ho poi preparato per Simone una tabella sempre in CAA e abbiamo insegnato ai preti come usarla. Simone ha avuto l'imbarazzo della scelta perché più d'uno dei nostri preti si era reso disponibile. Simone ha portato con sé la tabella quando è andato confessarsi. Io lo guardavo da lontano e mi sono commossa: la consapevolezza con cui lui è andato da don Umberto con la sua tabella sotto il braccio, si è fatto il segno della croce, ha ascoltato e detto usando la tabella ciò che voleva a Gesù, l'attesa dell'assoluzione e poi l'abbraccio a noi genitori dopo la confessione, tutto diceva "Gesù sono tuo".

Perdonatemi il lessico ma come dicono i miei figli "a me sembra tanta roba"! Attraverso queste due piccole esperienze che Simone ci ha regalato abbiamo sperimentato ancora una volta l'abbraccio di Gesù attraverso la comunità alla nostra famiglia che, seppur ferita, è lieta e grata di questo figlio che il buon Dio ci ha dato affinché ce ne prendiamo cura perché Suo. Abbiamo anche sperimentato che inclusione è fare con, è partire dai talenti e dalle fragilità di ciascuno per impostare un passo comune, per fare insieme.

La roccia dell'inclusione? Non lasciare indietro nessuno.

